

5. L'internazionalizzazione tramite investimenti diretti esteri

di Marco Mutinelli*

Lo scenario internazionale e la posizione dell'Italia

Dopo il lungo ciclo espansivo che ha caratterizzato (con la sola eccezione del 1991) l'andamento dei flussi mondiali di investimenti diretti esteri (IDE) negli ultimi tre lustri dello scorso secolo, i primi anni duemila si caratterizzano per il rapido succedersi di forti cambiamenti di tendenza. Dopo aver raggiunto nell'anno 2000 il valore record di 1.400 miliardi di dollari, nel 2001 i flussi mondiali di IDE sono quasi dimezzati, complici lo scoppio della bolla della *new economy* e la crisi economica mondiale. La tendenza negativa è proseguita anche nei due anni successivi, fino a toccare quota 630 miliardi di dollari nel 2003. Nel 2004 è partito un nuovo ciclo espansivo, in coincidenza con la forte crescita del PIL mondiale determinata dall'effervescente sviluppo dei paesi emergenti, che ha portato i flussi mondiali di IDE a raggiungere, nel 2007, un nuovo record arrivando oltre quota 1.800 miliardi di dollari. Una nuova, netta inversione di tendenza si ha nuovamente nel 2008, a fronte dei primi effetti della pesante crisi finanziaria ed economica che si è abbattuta sull'economia mondiale. Secondo le stime preliminari dell'UNCTAD, a consuntivo i flussi mondiali di IDE dovrebbero registrare nel 2008 una riduzione di oltre il 20% rispetto al 2007 e un ulteriore e probabilmente ancor più forte calo è atteso per il 2009.

La forte riduzione dei flussi di investimenti transnazionali si spiega facilmente come effetto di due concomitanti fenomeni. Da un lato, la capacità di investimento delle imprese è stata fortemente intaccata dalla riduzione delle risorse finanziarie disponibili sia internamente, per la contrazione degli utili, sia esternamente, a causa delle difficoltà di accesso al credito e dell'incremento dei relativi costi. Dall'altro lato, le prospettive economiche decisamente negative e l'elevata incertezza hanno fortemente ridimensionato anche la stessa propensione delle imprese a investire, soprattutto nei paesi avanzati, colpiti da una severa recessione.

In particolare, la componente che più si sta contraendo è quella delle fusioni e acquisizioni (M&As), all'interno delle quali una parte significativa è collegata a processi di disinvestimento e di ristrutturazione. Gli investimenti *greenfield* hanno sinora risentito meno della crisi, ma è probabile che questa componente ne subirà più duramente gli effetti nel corso del 2009, man mano che le imprese saranno costrette a cancellare o a posticipare i progetti di investimento.

Riguardo alla destinazione dei flussi, i paesi avanzati sono, come detto, quelli più colpiti, a causa delle pessime prospettive congiunturali di mercato. I flussi diretti verso i paesi emer-

* Marco Mutinelli – professore di Gestione aziendale presso l'Università degli Studi di Brescia e docente MIP Politecnico di Milano. Questo contributo è il risultato dell'attività di aggiornamento e di elaborazione delle informazioni contenute nella banca dati Reprint sviluppata presso il Dipartimento di Ingegneria gestionale del Politecnico di Milano.

genti sono invece cresciuti anche nel corso del 2008, sebbene a un tasso di crescita inferiore rispetto a quello del 2007; le previsioni per il 2009 sono incerte, perché gli effetti della crisi potrebbero essere compensati da investimenti aggiuntivi finalizzati alla ricerca della riduzione dei costi, all'accesso di risorse da esportare nelle economie avanzate e/o di mercati con prospettive di crescita ancora positive e comunque migliori di quelle dei paesi avanzati. Qualsiasi previsione di medio termine appare oggi azzardata, date le inedite caratteristiche della crisi in atto e gli imprevedibili cambiamenti strutturali che essa potrebbe determinare nell'economia mondiale. Un recente rapporto dell'UNCTAD delinea tre possibili scenari, che prevedono in alternativa un veloce recupero dei flussi già a partire dal 2010, una lenta ripresa con inizio nel 2011 oppure nessun segnale di ripresa fino al 2012. In ogni caso, è evidente che le politiche pubbliche potranno svolgere un ruolo importante nel determinare condizioni favorevoli a una rapida ripresa dei flussi degli IDE. In particolare, potrebbero giovare in tal senso riforme strutturali volte a garantire una maggiore stabilità nel sistema finanziario mondiale, un rinnovato impegno a mantenere un ambiente favorevole agli investimenti *cross-border* e il rilancio di politiche industriali a sostegno degli investimenti e dell'innovazione.

In questo complesso scenario, come si colloca il nostro paese? Di certo, nei primi anni del nuovo millennio l'Italia ha continuato a evidenziare palesi difficoltà nei processi di integrazione internazionale, con un profilo debole comparativamente a un'area – l'Europa occidentale – il cui ruolo appare in via di ridimensionamento nei nuovi equilibri economici globali. Una comparazione tra l'Italia e gli altri paesi europei può essere condotta a partire dalle informazioni desumibili dal database FDi Markets™, predisposto dal "Financial Times", il quale censisce per tutti i settori economici le iniziative di investimento diretto estero per nuove attività o per ampliamenti di quelle esistenti, sia annunciate sia realizzate.¹

La categoria degli IDE include, oltre agli investimenti *greenfield* e agli ampliamenti di attività esistenti, anche le fusioni e acquisizioni (M&As). Pur rappresentando queste ultime la forma prevalente con cui gli IDE si manifestano nei paesi avanzati, l'analisi circoscritta ai nuovi investimenti esteri (ampliamenti e *greenfield*) appare la più adatta a misurare l'attrattività delle diverse aree territoriali: in questo caso, infatti, le variabili localizzative giocano un ruolo decisivo nel processo decisionale che conduce alla scelta dello specifico insediamento, mentre nel caso delle fusioni e acquisizioni entrano in gioco anche le variabili di natura più strettamente *firm-specific* legate all'impresa che costituisce il target dell'investimento. Nel caso degli investimenti in uscita, l'analisi degli ampliamenti e degli investimenti *greenfield* consente di analizzare con precisione le direttrici emergenti degli investimenti internazionali.

Nel periodo compreso tra il gennaio 2003 e il settembre 2008, che in sostanza comprende l'intera fase espansiva appena terminata, la numerosità delle iniziative attivate dalle imprese italiane all'estero è risultata inferiore alla metà di quelle delle imprese francesi e a circa un terzo di quelle di Germania e Regno Unito, con una taglia media degli investimenti significativamente inferiore rispetto a questi paesi. La situazione è ancora peggiore sul lato dell'attrattività: il divario in termini di numerosità delle iniziative in entrata nel paese si amplifica rispetto a tutti i paesi, soprattutto se si guarda alle attività manifatturiere, e non basta la taglia media maggiore dell'investimento a mitigare il giudizio negativo. In particolare, il confronto con la Spagna è impietoso: questo paese accoglie il doppio dei progetti dell'Italia e più del triplo nel caso della sola manifattura, sia pure con una dimensione degli investimenti inferiore a quella dell'Italia.

Con riferimento agli investimenti in uscita, nelle dinamiche di investimento estero più recenti è tuttavia possibile rintracciare importanti segnali di cambiamento. Il primo segnale è di tipo prettamente quantitativo ed è evidenziato nella bilancia dei pagamenti, che nel 2007 – ultimo dato disponibile – registra un valore degli investimenti diretti all'estero dop-

1. Nonostante alcuni limiti nelle informazioni disponibili, il database, in precedenza denominato Locomonitor™, è tra i più completi e affidabili ed è stato utilizzato dall'UNCTAD nell'ambito degli ultimi "World Investment Reports" pubblicati.

pio rispetto a quelli dei due anni precedenti e addirittura pari a otto volte quelli del 2003. A questo balzo nella dimensione delle iniziative, che presuppone giocoforza un mutamento nella composizione dei soggetti investitori, con il ritorno sulla scena delle imprese maggiori, corrisponde anche un cambiamento nella qualità degli investimenti, per tipologia settoriale e destinazioni geografiche, con alcuni importanti elementi di novità che possono essere così condensati:²

- la prima, già enucleata, concerne il rinnovato attivismo internazionale delle grandi imprese: nel biennio 2007-2008 sono una ventina i *deals* messi a segno da imprese italiane che comportano investimenti complessivi di taglia superiore al miliardo di euro, tra i quali spicca l'acquisizione da parte di Enel del gruppo Endesa;
- a questo aspetto si collega l'allargamento del "club delle multinazionali" italiane nel settore dei servizi: gruppi come Generali, Unicredit, Intesa San Paolo, Mediaset, RCS Mediagroup, De Agostini si sono mostrati capaci di crescere all'estero tramite acquisizioni di largo respiro e di guadagnare posizioni di rilievo nei rispettivi oligopoli continentali o mondiali;
- si assiste alla "riscoperta" del mercato nordamericano, dal quale le imprese italiane si erano ritirate negli anni passati: il numero delle operazioni italiane negli USA e in Canada è significativamente cresciuto soprattutto nel comparto manifatturiero, con un'accelerazione favorita dall'andamento dei tassi di cambio; protagoniste le imprese maggiori (quali ENI, Luxottica, Finmeccanica), ma con la partecipazione di numerosi gruppi di media taglia, in uno spettro assai ampio di attività industriali;
- un segnale positivo proviene anche dai settori dell'alta tecnologia, nei quali agli investimenti di Finmeccanica e di STMicroelectronics si affiancano le iniziative di alcune imprese di media taglia internazionale, che hanno saputo mettere a segno acquisizioni di un certo rilievo, consolidando la loro competitività internazionale;
- infine, le iniziative intraprese nei principali paesi emergenti (Cina e India *in primis*) evidenziano maggiore consapevolezza e impegno strategico nell'approccio a questi mercati rispetto a quanto avvenuto negli anni passati.

L'internazionalizzazione delle imprese milanesi: il quadro di sintesi

Come per la maggior parte degli indicatori di attività economica e industriale, anche per quanto riguarda i processi di internazionalizzazione tramite IDE, la Lombardia e in particolare la provincia di Milano rappresentano un'area cruciale nel contesto nazionale.

Un quadro dell'attività multinazionale delle imprese lombarde e milanesi può essere tracciato a partire dai dati estratti dalla banca dati Reprint, sviluppata presso il Politecnico di Milano nell'ambito delle ricerche sull'internazionalizzazione dell'industria italiana promosse dall'ICE, il cui campo di indagine comprende l'intero comparto industriale e l'insieme dei servizi che ne supportano le attività (tabella 1).³

Sul lato della multinazionalizzazione attiva, le multinazionali lombarde (ovvero le imprese non controllate dall'estero che hanno i propri *headquarters* in regione e che possono contare almeno un'impresa partecipata all'estero nei settori considerati dalla banca dati) censite dalla banca dati Reprint all'inizio del 2008 sono oltre 2 mila. Le imprese estere da esse partecipate all'estero sono 7.374; esse occupano circa 445 mila dipendenti e nel 2007 hanno

2. Per un approfondimento si rimanda a Mariotti S., Mutinelli M., *Nuove tendenze nell'internazionalizzazione delle imprese italiane*, in "Economia e Politica Industriale", Vol. XXXV, n. 1, 2008.

3. In modo puntuale, con riferimento alla classificazione ATECO 2002, le rilevazioni della banca dati abbracciano i seguenti settori: industria estrattiva e manifatturiera (cod. 11-37); energia, gas, acqua (cod. 40-41); costruzioni (cod. 45); commercio all'ingrosso (cod. 50-51); logistica e trasporti (cod. 60-63, escluso 63.3); servizi di telecomunicazione (cod. 64.2); software e servizi di informatica (cod. 72); altri servizi professionali (cod. 71, 73, 74). La sintesi della più recente ricerca sull'internazionalizzazione delle imprese italiane, basata sull'aggiornamento della banca dati Reprint al 1° gennaio 2007, è pubblicata in Mariotti S. e Mutinelli M., *Italia Multinazionale 2008*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2009. I dati in questa sede discussi si riferiscono a un aggiornamento provvisorio della banca dati al 1° gennaio 2008, reso possibile da un contributo della Camera di Commercio di Milano.

Tabella 1 – L'internazionalizzazione delle imprese lombarde e milanesi al 1° gennaio 2008
(valori assoluti e percentuali)

	Lombardia		Milano	
	N.	% su Italia	N.	% su Italia
Multinazionalizzazione attiva				
Imprese partecipate all'estero	7.374	33,8	4.011	18,4
Dipendenti	445.053	33,6	262.208	19,8
Fatturato (milioni di euro)	115.000	23,8	68.350	14,2
Multinazionalizzazione passiva				
Imprese a partecipazione estera	3.848	52,2	3.035	41,7
Dipendenti	422.012	44,4	331.106	34,8
Fatturato (milioni di euro)	233.482	47,2	201.821	40,8

Fonte: banca dati Reprint, Politecnico di Milano (dati provvisori).

realizzato un giro d'affari di 115 miliardi di euro; ciò equivale rispettivamente al 33,8% di tutte le imprese estere partecipate da imprese italiane, al 33,6% dei loro dipendenti e al 23,8% del loro fatturato.

Le multinazionali milanesi sono invece circa mille; oltre 4 mila le imprese partecipate all'estero, con circa 262 mila dipendenti e un fatturato 2007 di 68,3 miliardi di euro. L'incidenza della provincia di Milano sul totale nazionale è pari al 18,4% in relazione alla numerosità delle imprese partecipate, al 19,8% in termini di numero di dipendenti e al 14,2% in termini di fatturato.⁴

L'incidenza di Milano e della Lombardia in ambito nazionale appare ancora più rilevante sul versante della multinazionalizzazione passiva (ovvero degli investimenti dall'estero). Con riferimento ai settori coperti dalla banca dati Reprint, le imprese a partecipazione estera con sede in Lombardia sono 3.848, pari al 52,2% di tutte le imprese a partecipazione estera attive sull'intero territorio nazionale; esse occupano 422 mila dipendenti (il 44,4% del totale) e nel 2007 hanno fatturato 233,5 miliardi di euro (47,2%). Le imprese a partecipazione estera con sede in provincia di Milano sono invece 3.035, con oltre 331 mila dipendenti e un fatturato riferito al 2007 di 201,8 miliardi di euro; l'incidenza sul totale nazionale risulta pari al 41,7% delle imprese partecipate, al 34,8% dei dipendenti e al 40,8% del fatturato. L'incidenza di Milano e della Lombardia sul totale nazionale sale ulteriormente se si considerano le sole partecipazioni di controllo, modalità di investimento di gran lunga preferita dalle imprese multinazionali presenti in regione e nel suo capoluogo.

Va comunque sottolineato come tali dati sovrastimino la reale consistenza delle imprese a partecipazione estera in provincia di Milano e in Lombardia. Gli addetti e il fatturato delle imprese partecipate vengono infatti interamente attribuiti alla provincia e alla regione ove risulta localizzata la sede amministrativa dell'impresa, a prescindere dalla loro effettiva distribuzione sul territorio nazionale. La presenza, nell'insieme delle imprese a partecipazione estera, di numerose imprese plurilocalizzate comporta qualche inevitabile distorsione nel confrontare dati provinciali e regionali. Per esempio, alla provincia di Milano sono attribuiti tutti gli occupati di imprese come IBM Italia o Nestlé Italia, inclusi quelli appartenenti alle numerose unità locali di tali imprese dislocate in altre province italiane; al tempo stesso, alla provincia di Milano non sono attribuiti i dipendenti delle unità locali ivi localizzate di imprese a partecipazione estera la cui sede principale è però localizzata in un'altra provincia italiana.

4. Il fatturato medio delle partecipate estere delle imprese milanesi è inferiore alla media nazionale; ciò dipende in larga misura dall'elevato fatturato per addetto delle partecipate estere del gruppo ENI (attribuite a Roma) e del gruppo Fiat (attribuite a Torino).

Interessanti indicazioni in proposito emergono da uno studio di recente pubblicazione,⁵ nell'ambito del quale le informazioni contenute nella banca dati Reprint sono state integrate con quelle del Registro Imprese della Camera di Commercio, del Sistema Informativo sul Lavoro della Provincia e della banca dati ASIA dell'ISTAT. A partire dalle oltre 500 mila imprese con almeno una unità locale in provincia di Milano, lo studio ha considerato 62.280 imprese *occupazionalmente attive* nel corso del 2006, definite come le imprese che in tale anno hanno eseguito almeno un movimento di assunzione o di cessazione di manodopera in ambito provinciale. L'incrocio con la banca dati Reprint e una serie di approfondimenti relativi ai settori non coperti dalla banca dati, hanno consentito di individuare come all'interno di tale insieme vi fossero 3.676 imprese a controllo estero, le quali rappresentano il 5,9% del totale delle imprese *occupazionalmente attive*; a tali imprese spetta il 19,5% degli oltre 413 mila contratti di lunga durata (ovvero a tempo indeterminato o di apprendistato e di inserimento) registrati in provincia di Milano da società di capitale nel quadriennio 2004-2007. Di poco superiore (20,8%) è l'incidenza delle imprese a controllo estero nella ripartizione delle 369 mila cessazioni registrate nello stesso periodo.

Nel complesso, sempre con riferimento ai contratti di lunga durata, il saldo tra avviamenti e cessazioni è positivo per oltre 44 mila unità; il saldo riferito alle imprese a controllo estero è tuttavia limitato a 3.641 avviamenti netti, pari all'8% del totale. La lettura in sede storica evidenzia come abbiano particolarmente inciso in senso negativo gli anni 2005 e 2006, nei quali il saldo tra avviamenti e cessazioni è risultato negativo per le imprese a capitale estero.

Tendenze della multinazionalizzazione attiva delle imprese milanesi

La tabella 2 illustra l'andamento nei primi anni duemila delle principali variabili relative alle partecipazioni estere delle imprese milanesi e lombarde, in uscita (all'estero) e in entrata (dall'estero).

Tabella 2 – Evoluzione delle partecipazioni estere delle imprese milanesi
(anni 2001-2008 – valori percentuali)

	Variazioni percentuali 01-01-2008/01-01-2001		
	Italia	Lombardia	Milano
Multinazionalizzazione attiva			
Imprese partecipate all'estero	30,7	21,0	17,6
Dipendenti	12,4	0,8	-0,7
Fatturato	69,3	22,2	18,6
Multinazionalizzazione passiva			
Imprese a partecipazione estera	3,6	-0,3	-2,1
Dipendenti	4,6	1,5	0,7
Fatturato	44,5	45,1	44,7

Fonte: banca dati Reprint, Politecnico di Milano (dati provvisori).

Su entrambi i lati del processo, la *performance* complessiva delle imprese lombarde in generale, e milanesi in particolare, non appare certamente positiva, almeno di primo acchito. Sul lato della multinazionalizzazione attiva, tra l'inizio del 2001 e l'inizio del 2008 il numero di imprese partecipate all'estero dalle imprese milanesi è cresciuto del 17,6%, a fronte del +30,7% nazionale (+21% per la Lombardia). Il numero dei dipendenti all'estero è rimasto

5. Allo studio, promosso dall'Osservatorio Mercato del Lavoro della Provincia di Milano, hanno collaborato Formaper, Eurispes e la Camera di Commercio di Milano. I risultati dello studio sono pubblicati in un volume (Paolo Zinna, a cura di, *Controllo Remoto. Imprese multinazionali e lavoro in provincia di Milano*, Provincia di Milano, "Osservatorio Mercato del Lavoro", Quaderno n. 4, Franco Angeli, Milano, 2009).

pressoché stagnante per Milano (-0,7%) e la Lombardia (+0,8%), mentre per le imprese italiane nel loro complesso è cresciuto del 12,4%; il fatturato realizzato dalle consociate estere delle imprese milanesi è cresciuto del 18,6%, contro il 22,2% della media lombarda e il 69,3% della media nazionale.

Come valutare questi non positivi andamenti? Da un lato occorre considerare il fatto che a metà degli anni ottanta il *club* delle multinazionali italiane era ancora assai ristretto e prevalentemente costituito da grandi imprese, una parte significativa delle quali aveva sede nel capoluogo lombardo. Negli anni successivi, con l'affacciarsi sulla ribalta internazionale di nuovi protagonisti, è cresciuta la quota spettante alle aree del paese caratterizzata da una diffusa presenza di medie, medio-piccole e piccole imprese, come il Nord-Est ma anche le altre province lombarde (in particolare Bergamo e Brescia). Il differenziale di proiezione multinazionale tra le imprese milanesi e le altre imprese lombarde e italiane è così andato riducendosi man mano che cresceva il numero di soggetti investitori. Almeno in parte, il ridimensionamento delle quote spettanti a Milano e alla Lombardia, in relazione alla consistenza delle attività partecipate all'estero, potrebbe dunque avere natura fisiologica.

Un'analisi di dettaglio mostra come a penalizzare le performance di Milano e della Lombardia sia soprattutto il comparto manifatturiero, complici alcune rilevanti dismissioni registrate nei primi anni duemila, tra le quali spiccano quelle operate da Montedison nei confronti delle attività del settore agroalimentare, cedute nel 2002 a vari gruppi multinazionali esteri, e da Pirelli nei confronti del settore cavi (attività confluite nell'attuale Prysmian, ceduta nel 2005 a un fondo di *private equity* statunitense e conseguentemente tolta dal novero delle multinazionali indigene, pur avendo essa mantenuto una significativa proiezione multinazionale); nel resto della Lombardia si ricorda anche la dismissione, datata 2001, delle attività internazionali del gruppo Nocivelli (Brandt-Moulinex). Tali dismissioni non sono state adeguatamente compensate dalle nuove iniziative avviate all'estero dalle imprese milanesi e lombarde nel periodo considerato e nei settori coperti dalla banca dati. Occorre peraltro sottolineare come le performance di Milano e della Lombardia siano penalizzate dal fatto che la banca dati Reprint non copre alcuni settori del comparto terziario, nei quali le maggiori imprese milanesi hanno significativamente espanso la propria attività sui mercati internazionali, guadagnando posizioni di rilievo nei rispettivi oligopoli continentali o mondiali, grazie ad alcune acquisizioni di largo respiro. In particolare, si ricordano le iniziative di Unicredit e di Intesa nei servizi bancari e finanziari, di Mediaset nella produzione e distribuzione cinetelevisiva e di Autogrill nella ristorazione, le quali rappresentano anzi uno dei caratteri distintivi della più recente fase dell'espansione multinazionale delle imprese italiane, a cui si è accennato nel primo paragrafo. A questo proposito, merita di essere sottolineato anche il contributo delle imprese milanesi – in particolare, STMicroelectronics, Mapei, Pirelli, Seas Getters, Recordati e Rottapharm – alla ripresa degli investimenti nei settori dell'alta tecnologia, attraverso acquisizioni di un certo rilievo.

In ambito manifatturiero, oltre che nel settore agroalimentare e in quello dei prodotti elettrici (nel cui ambito rientrano i cavi), negli anni duemila le attività estere riconducibili a imprese milanesi appaiono in forte contrazione anche nel settore cartario, mentre tra i settori in controtendenza, oltre ai comparti *high-tech* della farmaceutica, dell'elettronica e della strumentazione, figurano anche editoria e stampa, prodotti in gomma e plastica e meccanica strumentale, nei quali si registra un incremento della consistenza delle partecipazioni estere. Nei rimanenti settori coperti dalla banca dati Reprint, la consistenza delle attività internazionali delle imprese milanesi appare in crescita: è il caso delle costruzioni, delle *utilities*, delle attività di commercio all'ingrosso (in gran parte filiali commerciali di imprese manifatturiere) e dei servizi professionali (logistica, software e servizi di telecomunicazioni, altri servizi reali alle imprese). Alcuni di questi settori mostrano anche elevati tassi di crescita, peraltro determinati più dalla modesta consistenza iniziale delle attività estere che non dall'effettiva rilevanza delle nuove iniziative.

Va comunque osservato come, a dispetto delle contrastate performance recenti, la propen-

sione delle imprese milanesi alla multinazionalizzazione tramite investimenti diretti all'estero resti ampiamente superiore alla media nazionale. Nella tabella 3 sono riportati, settore per settore, i valori per Milano e per l'Italia di un indicatore del grado di multinazionalizzazione attiva, ottenuto rapportando i dipendenti all'estero al totale dei dipendenti delle imprese indigene non controllate dall'estero. Il valore di questo indicatore è, su Milano, pari al 28,9%, un valore considerevolmente superiore alla media nazionale (18%) e regionale (24,5%).

Tabella 3 – Grado di multinazionalizzazione attiva e specializzazione per settore in provincia di Milano
(al 1° gennaio 2008 – valori percentuali)

Settori	Grado di multinazionalizzazione attiva ⁶		Indice di specializzazione ⁷
	Milano	Italia	
Industria estrattiva	125,7	60,6	0,31
Industria manifatturiera	50,0	25,4	0,83
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	93,1	26,8	0,65
Industria del tabacco	0	0	0
Tessili e maglieria	20,4	24,3	0,58
Abbigliamento	15,6	26,6	0,30
Pelli, cuoio, calzature e pelletteria	37,4	22,8	0,17
Legno e prodotti in legno	37,2	13,5	0,26
Carta e prodotti in carta	24,2	29,5	0,77
Editoria e stampa	27,2	11,8	1,62
Derivati del petrolio e altri combustibili	56,8	77,2	1,15
Prodotti chimici, fibre sintetiche e artificiali	31,9	29,6	2,74
Articoli in gomma e materie plastiche	132,0	30,9	0,87
Prodotti dei minerali non metalliferi	13,8	34,2	0,42
Produzione di metalli e loro leghe	26,5	36,2	1,38
Prodotti in metallo	10,2	6,7	0,62
Macchine e apparecchi meccanici	27,3	25,7	0,82
Macchine per ufficio e sistemi informatici	11,3	11,5	1,76
Macchine e apparecchi elettrici	74,3	29,0	1,31
Elettronica e telecomunicazioni	177,9	88,8	2,50
Strumentazione e ottica	47,1	27,1	1,11
Autoveicoli	437,4	69,6	0,17
Altri mezzi di trasporto	1,2	21,5	0,17
Mobili e altre industrie manifatturiere	13,0	9,0	0,58
Energia, gas e acqua	40,9	60,9	0,47
Costruzioni	55,4	5,9	0,44
Commercio all'ingrosso	30,5	23,4	1,26
Logistica e trasporti	8,1	3,1	0,61
Servizi di telecomunicazione e di informatica	1,7	12,2	2,59
Altri servizi professionali	4,9	4,0	1,87
Totale	28,9	18,0	1,00

Fonte: elaborazione su banca dati Reprint, Politecnico di Milano (dati provvisori) e dati ISTAT.

6. Grado di internazionalizzazione attiva = $\frac{\text{dipendenti delle imprese partecipate all'estero}}{\text{dipendenti in Italia delle imprese non controllate dall'estero}}$

7. Indice di specializzazione = $\frac{\text{incidenza delle imprese milanesi sul numero di dipendenti in Italia nel settore } j}{\text{incidenza delle imprese milanesi sul numero di dipendenti in Italia in tutti i settori}}$

La tabella 3 riporta anche, settore per settore, il grado di specializzazione settoriale della provincia, misurato da un semplice indicatore, che assume valore tanto superiore o inferiore all'unità quanto più il singolo settore è in essa sovrarappresentato o sottorappresentato. La composizione settoriale potrebbe infatti avere un ruolo importante nello spiegare i differenziali di performance. Un grado di internazionalizzazione attiva più elevato della media nazionale può infatti trovare due spiegazioni alternative. In un caso esso potrebbe dipendere da una composizione delle attività economiche sbilanciata verso settori intrinsecamente più aperti alle opportunità di crescita all'estero via investimenti diretti; nell'altro caso, alternativamente, esso potrebbe essere determinato da performance significativamente diverse dalla media nazionale delle imprese di taluni peculiari settori, ovvero, a parità di composizione settoriale, da una più elevata propensione intrinseca delle imprese milanesi a perseguire strategie di crescita multinazionale. Naturalmente, nella realtà si possono configurare situazioni intermedie tra queste due configurazioni estreme.

Dall'esame comparato dei dati sembra potersi ipotizzare che nel plasmare la performance aggregata di internazionalizzazione delle imprese milanesi prevalga quest'ultima ipotesi, piuttosto che quella legata a una composizione settoriale favorevole. Tra i settori di specializzazione della provincia (indici di specializzazione superiori a 1) troviamo, infatti, settori con elevata vocazione alla multinazionalizzazione (prodotti energetici, chimica, metallurgia, prodotti elettrici ed elettronici, gomma e plastica, meccanica, strumentazione e ottica), ma anche alcuni settori caratterizzati, almeno in Italia, da bassa propensione multinazionale (editoria, macchine per ufficio, software e telecomunicazioni, servizi professionali). Peraltro, è facile individuare un ampio insieme di settori nei quali il grado di multinazionalizzazione delle imprese milanesi è alquanto superiore alla media nazionale, a prescindere sia dalla specializzazione provinciale sia dalla specifica vocazione multinazionale del settore.

Tali ipotesi vengono suffragate dai risultati di un'analisi *shift-share*, che confermano la netta prevalenza della componente differenziale nello spiegare la performance di internazionalizzazione attiva della provincia di Milano: in altri termini, a parità di struttura industriale le imprese milanesi mostrano una propensione alla multinazionalizzazione alquanto più elevata della media nazionale.

Tabella 4 – Specializzazione geografica delle partecipazioni estere delle imprese milanesi
(al 1° gennaio 2008 – valori percentuali)

Aree geografiche	Ripartizione % dei dipendenti delle imprese estere partecipate		Indice di specializzazione geografica ⁸
	Milano	Italia	
Unione Europea	41,3	37,1	1,11
Europa centro-orientale	8,9	22,3	0,40
Altri paesi europei	4,0	3,8	1,07
Africa settentrionale	5,2	4,9	1,06
Altri paesi africani	1,7	1,9	0,91
America settentrionale	6,3	6,8	0,92
America centrale e meridionale	13,2	10,6	1,25
Medio Oriente	1,4	0,6	2,24
Asia centrale	2,3	2,3	1,00
Asia orientale	15,2	9,1	1,67
Oceania	0,5	0,7	0,77
Totale	100,0	100,0	1,00

Fonte: elaborazione su banca dati Reprint, Politecnico di Milano (dati provvisori) e dati ISTAT.

8. Indice di specializzazione geografica = $\frac{\text{incidenza delle partecipazioni nell'area } j \text{ per la provincia di Milano}}{\text{incidenza delle partecipazioni nell'area } j \text{ a livello nazionale}}$

Per quanto concerne invece la distribuzione geografica delle partecipazioni estere, la propensione delle imprese milanesi a investire nelle diverse aree dell'economia mondiale mostra qualche diversità rispetto alla media nazionale (tabella 4). Il riscontro più evidente risiede nel minor peso relativo delle partecipazioni nei paesi dell'Europa centro-orientale: l'incidenza di tale area sul totale, in relazione al numero di dipendenti delle imprese partecipate, è pari all'8,9% per Milano, contro il 22,3% nazionale. Cresce invece per Milano, rispetto alla media nazionale, il peso delle partecipazioni finalizzate alla conquista dei mercati più lontani, segnatamente l'Asia orientale (15,2% l'incidenza per Milano, contro una media del 9,1%) e l'America Latina (13,2% contro 10,6%), oltre che nell'Unione Europea (41,3% contro 37,1%).

Caratteri strutturali delle partecipazioni estere in provincia di Milano

Anche sul lato delle partecipazioni in entrata l'evoluzione recente per Milano e per la Lombardia appare nel complesso non soddisfacente, con una sostanziale stagnazione del numero complessivo di imprese a partecipazione estera e dei loro dipendenti (tabella 2). In questo caso, tuttavia, il divario con la media nazionale risulta modesto ed è condizionato, per quanto riguarda la numerosità dei dipendenti, dall'ingresso avvenuto nel 2007 da parte di Telecom Italia nel novero delle imprese a partecipazione estera, a seguito del riassetto societario che ha visto l'ingresso, sia pur indiretto, della spagnola Telefonica nell'azionariato dell'ex monopolista delle telecomunicazioni quale partner industriale. Non considerando tale iniziativa, la performance di Milano risulterebbe alquanto migliore di quella nazionale. Non bisogna peraltro dimenticare che il confronto è fatto con un paese dall'attrattività assai modesta in ambito internazionale ed è opportuno ricordare, ancora una volta, le ricadute di cui un'area avanzata come quella milanese si avvantaggia grazie alla robusta e articolata presenza di imprese multinazionali sul suo territorio: in termini diretti, per il contributo dato all'occupazione, all'innovatività, alla formazione di *skill* manageriali e alla crescita dell'intero sistema delle imprese; in termini indiretti, per le ricadute tecnologiche e gli stimoli competitivi che le IMN generano, soprattutto con riferimento alle attività industriali e di servizio più coinvolte nei processi di integrazione internazionale. Va anche ribadito come tra multinazionalizzazione attiva e passiva esistano importanti interrelazioni come conseguenza del processo unitario di integrazione dell'economia mondiale. Seppure con aspetti contraddittori e controtendenze contingenti, emergono sempre più evidenze circa la portata e l'intensità con cui opera la spirale della globalizzazione, per cui l'apertura all'investimento estero di un paese facilita la proiezione all'estero delle imprese nazionali, e il diffondersi e l'affermarsi nel mondo di imprese con assetti multinazionali aumenta l'attrattività e la reputazione del paese di origine della casamadre.

La ripartizione settoriale delle IMN, che le vede operare in un ampio ventaglio di campi, conferma i vantaggi derivanti dalla polisettorialità, indubbio punto di forza dell'area milanese. Nel lungo periodo si osserva una crescita della consistenza e del peso relativo delle presenze estere nel settore dei servizi, cui corrisponde un calo delle attività manifatturiere; tale tendenza si inserisce chiaramente in un più ampio processo di terzizzazione dell'economia milanese. La crescita delle partecipazioni estere riguarda tutti i comparti terziari, ma ha assunto particolare rilievo nei servizi ICT (software e telecomunicazioni) e nei servizi professionali (consulenza, attività professionali, studi di ingegneria, altri servizi alle imprese). In alcuni casi, tuttavia, specialmente nel commercio all'ingrosso e nei servizi di informatica, la crescita degli indicatori di consistenza delle partecipazioni estere è effetto non solo dei nuovi investimenti registrati nel periodo (prevalentemente realizzati attraverso l'acquisizione di attività preesistenti) e della crescita interna delle imprese già partecipate, ma è più strettamente collegata anche ai sopracitati processi di terzizzazione, in quanto determinata dalla ricollocazione settoriale di imprese precedentemente inserite nel settore manifatturiero, le quali hanno cessato o dismesso ogni attività produttiva, mantenendo esclusivamente – e tal-

volta rafforzando – attività commerciali e di servizio (a questo proposito, emblematico è il caso di IBM Italia). Giova sottolineare come Milano sia l'unica area sul territorio nazionale nella quale gli occupati nelle IMN del settore terziario superino quelli delle attività manifatturiere: la struttura dell'occupazione delle imprese a partecipazione estera è dunque simile a quella delle aree metropolitane degli altri paesi avanzati.

Tabella 5 – Grado di multinazionalizzazione passiva e specializzazione per settore in provincia di Milano

(al 1° gennaio 2008 – valori percentuali)

Settori	Grado di multinazionalizzazione passiva ⁹		Indice di specializzazione ¹⁰
	Milano	Italia	
Industria estrattiva	11,7	4,1	0,31
Industria manifatturiera	29,2	12,5	0,83
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	66,6	10,5	0,65
Industria del tabacco	0	14,0	0
Tessili e maglieria	3,4	1,7	0,58
Abbigliamento	1,8	2,1	0,30
Pelli, cuoio, calzature e pelletteria	3,8	2,8	0,17
Legno e prodotti in legno	0,9	0,3	0,26
Carta e prodotti in carta	55,3	18,7	0,77
Editoria e stampa	18,6	6,2	1,62
Derivati del petrolio e altri combustibili	54,2	27,1	1,15
Prodotti chimici, fibre sintetiche e artificiali	45,2	39,0	2,74
Articoli in gomma e materie plastiche	14,1	17,0	0,87
Prodotti dei minerali non metalliferi	45,1	10,4	0,42
Produzione di metalli e loro leghe	9,3	15,8	1,38
Prodotti in metallo	5,7	4,8	0,62
Macchine e apparecchi meccanici	25,3	18,0	0,82
Macchine per ufficio e sistemi informatici	3,8	2,6	1,76
Macchine e apparecchi elettrici	49,8	20,7	1,31
Elettronica e telecomunicazioni	45,1	30,5	2,50
Strumentazione e ottica	28,4	22,4	1,11
Autoveicoli	41,5	22,4	0,17
Altri mezzi di trasporto	10,6	17,2	0,17
Mobili e altre industrie manifatturiere	4,9	3,1	0,58
Energia, gas e acqua	47,8	9,0	0,47
Costruzioni	8,9	1,0	0,44
Commercio all'ingrosso	43,8	15,1	1,26
Logistica e trasporti	20,5	5,4	0,61
Servizi di telecomunicazione e di informatica	35,7	43,3	2,59
Altri servizi professionali	14,6	8,2	1,87
Totale	27,1	11,6	1,00

Fonte: elaborazione su banca dati Reprint, Politecnico di Milano (dati provvisori) e dati ISTAT.

9. Grado di internazionalizzazione passiva = $\frac{\text{dipendenti delle imprese a part. estera con sede in provincia di Milano}}{\text{dipendenti in Italia delle imprese milanesi}}$

10. Indice di specializzazione = $\frac{\text{incidenza delle imprese milanesi sul numero di dipendenti in Italia nel settore } j}{\text{incidenza delle imprese milanesi sul numero di dipendenti in Italia in tutti i settori}}$

Nonostante i forti processi di terziarizzazione in atto, la presenza estera mantiene un rilievo significativo anche nel comparto manifatturiero, soprattutto – sia in termini assoluti sia in relazione al contesto nazionale – nei settori a più elevata intensità tecnologica: farmaceutica, chimica fine, elettronica e strumentazione, meccanica ed elettromeccanica strumentale; tra i settori a medio e basso livello tecnologico spiccano l'alimentare e l'editoria. La consistenza delle partecipazioni estere nel comparto manifatturiero appare tuttavia ampiamente in calo per quanto riguarda l'occupazione; ciò si rileva in particolare nella filiera dei prodotti elettrici, elettronici e ottici, determinata soprattutto dal forte ridimensionamento delle attività produttive e tecnologiche delle IMN estere attive nella produzione di macchine per ufficio e di apparati per telecomunicazioni.

Anche nel caso delle partecipazioni in entrata è utile discutere come gli orientamenti settoriali incidano sulla performance di internazionalizzazione della provincia. Dal confronto settoriale (tabella 5) si può facilmente osservare come nella maggior parte dei settori terziari, oltre che nelle costruzioni e nelle *utilities*, la Lombardia presenti una penetrazione delle partecipazioni estere superiore, talvolta anche assai largamente, alla media nazionale. Fanno eccezione i servizi di telecomunicazione e informatica su cui pesa il già citato ingresso di Telecom Italia tra le imprese a partecipazione estera. Variegata invece la situazione nell'industria in senso stretto, in cui vi è un sostanziale equilibrio. Nel complesso, il grado di multinazionalizzazione passiva, misurato dall'incidenza del numero dei dipendenti nelle imprese a partecipazione estera rispetto al numero totale dei dipendenti, è per Milano oltre 2,3 volte la media nazionale: 29,2% contro 12,5% nell'industria manifatturiera e 27,1% contro 11,6% in relazione alla totalità dei comparti presi in considerazione dalla banca dati Reprint.

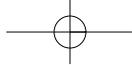
Riguardo all'origine geografica delle partecipazioni estere, non si riscontrano particolari differenze rispetto alla media nazionale, soprattutto per quanto concerne le principali aree di provenienza degli investimenti diretti esteri in Italia (tabella 6). Si rafforza rispetto alla media nazionale il peso del Nord America, mentre tra i paesi europei si segnala la Germania; inferiore alla media nazionale è invece il peso del Giappone.

Tabella 6 – Specializzazione delle partecipazioni estere in provincia di Milano per origine geografica degli investitori
(al 1° gennaio 2008 – valori percentuali)

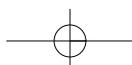
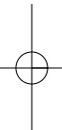
Aree geografiche	Ripartizione % dei dipendenti delle imprese a partecipazione estera		Indice di specializzazione geografica ¹¹
	Milano	Italia	
Unione Europea	54,0	58,4	0,92
Europa centro-orientale	0,1	0,7	0,07
Altri paesi europei	7,5	5,9	1,27
Africa settentrionale	0,3	0,9	0,34
Altri paesi africani	0,4	0,3	1,49
America settentrionale	33,1	27,9	1,18
America centrale e meridionale	0,3	0,5	0,67
Medio Oriente	0,3	0,6	0,47
Asia centrale	0,0	0,4	0,08
Asia orientale	3,9	4,2	0,92
Oceania	0,2	0,2	1,07
Totale	100,0	100,0	1,00

Fonte: elaborazione su banca dati Reprint, Politecnico di Milano (dati provvisori) e dati ISTAT.

11. Indice di specializzazione geografica = $\frac{\text{incidenza delle partecipazioni dell'area } j \text{ per la provincia di Milano}}{\text{incidenza delle partecipazioni dell'area } j \text{ a livello nazionale}}$



Una tendenza sempre più evidente negli ultimi anni è la crescita delle partecipazioni provenienti dai paesi emergenti, in coerenza con una più generale tendenza che ha interessato tutti i paesi occidentali. A Milano la banca dati Reprint censisce come già pienamente attive, a fine 2007, 22 imprese a capitale indiano, con oltre 1.300 dipendenti (erano 5, con circa 300 dipendenti, a inizio secolo), e 11 imprese a capitale cinese, con oltre 300 dipendenti (erano 2, con 7 dipendenti, nel 2000). Numerose poi le iniziative, sia greenfield sia tramite acquisizioni di attività preesistenti, in particolare nel tessile-abbigliamento, nella meccanica e nella chimica, avviate o annunciate nel corso del 2008 e del 2009. Si tratta dunque di un fenomeno assai interessante, ancorché in fase ancora embrionale, che merita opportuna attenzione e che ci proponiamo di monitorare e analizzare in maggior dettaglio nei prossimi anni.



Milano attrattività: cosa dicono le classifiche

di Francesca Canti e Paola Zito*

Misurare l'attrattività di una città è un'operazione piuttosto complessa che comporta la valutazione di numerose variabili sia economiche sia sociali e, soprattutto, è un'analisi che deve tener conto anche del fatto che la possibile sinergia che si crea dalla presenza di alcune variabili giudicate rilevanti sia in realtà il vero segreto del successo di un'area urbana. Una città, infatti, può risultare più attraente di un'altra non perché presenta risultati migliori in tutte, o in molte, delle variabili esaminate, ma perché possiede un mix ben calibrato di fattori che risultano cruciali nel determinarne la capacità di attrarre persone e capitali. È comunque vero che le più diffuse classifiche internazionali sulla competitività urbana, ordinando le diverse città di un campione attraverso le più svariate metodologie in base agli indicatori di volta in volta prescelti, offrono un buon punto di partenza per cominciare a ragionare se non della "reale" competitività di un luogo, almeno della sua competitività "percepita"; e, se "la percezione è la realtà", va da sé che essere percepiti come attraenti significa essere in qualche modo capaci veramente di attrarre, al di là di qualità o situazioni "oggettivamente misurabili" e variamente tradotte in valori e numeri.

Partendo quindi dalle indagini più conosciute che mirano a misurare attrattività e competitività urbana mettendo a confronto svariati panel di città appartenenti allo scenario europeo o internazionale, si può osservare innanzitutto un fatto rilevante: Milano appare in quasi tutti questi panel, il che significa, quantomeno, che è ritenuta una delle città europee con cui ci si deve misurare. E questo fatto è tanto più importante se si considera che essa è presente anche in panel di dimensione abbastanza ridotta, come quelli costituiti da meno di trenta città, dove Milano si confronta direttamente con realtà come New York, Parigi, Londra, Hong Kong, che hanno ben altri "numeri" in termini di abitanti, superficie, servizi, imprese.

A conferma del rilievo internazionale attribuito a Milano, si nota che, in generale, le classifiche esaminate tendono tutte a qualificarla come una città di business: secondo *European Cities Monitor*¹² la città non solo è ampiamente nota come possibile *business location*, con un settimo posto su un totale di 33 città proposte, ma figura anche fra le dieci città dove risulta più favorevole localizzare un'azienda. Del resto, nella stessa indagine, sempre all'interno di un panel formato da 33 città europee, Milano risulta sesta come città che presenta una buona facilità di accesso ai mercati e si posiziona all'ottavo posto per la presenza di forza lavoro qualificata, disponibile a costi giudicati neppure troppo elevati. La caratterizzazione di Milano come città per gli affari trova conferma anche nel *Worldwide Centers of Commerce Index*,¹³ secondo il quale è, fra le 25 città studiate, il sesto migliore centro per il business e la sesta area metropolitana per flussi finanziari. Considerando, inoltre, la presenza di filiali o uffici commerciali di imprese estere, o i piani di localizzazione futura delle multinazionali intervistate, Milano raggiunge, in entrambi i casi, un eccellente quinto posto su 33 città monitorate (*European Cities Monitor*¹⁴). La città lombarda viene anche ritenuta decisamente "stabile" dal punto di vista economico, grazie a indicatori oggettivi quali la produttività del lavoro e il PIL pro capite, che hanno valori ampiamente superiori a quelli che si registrano altrove. Infine, abbastanza buono appare il giudizio che emerge, sempre dall'indagine di *European Cities Monitor*,¹⁵ sul sistema dei trasporti che collega Milano da e verso l'esterno (tredicesimo posto su 33), mentre decisamente meno favorevole appare quello sulla rete dei trasporti interni alla città (ventunesimo posto su 33).

Non mancano però i pareri contrastanti: per *Global Cities Attractiveness Survey*,¹⁶ Milano figura solo quindicesima fra le 19 città proposte come possibili localizzazioni per le imprese. E fare business a Milano, secondo altre indagini, non è semplice: la città scivola al ventunesimo posto su 25 città esaminate (*Worldwide Centers of*

* Francesca Canti e Paola Zito – Ricercatrici CERTeT, Centro di Economia Regionale, dei Trasporti e del Turismo dell'Università Bocconi. Il contributo è tratto dalla ricerca, ancora in corso, "Chi è attratto da Milano?" svolta per conto della Camera di Commercio di Milano.

12. Cushman e Wakefield, 2007.

13. MasterCard, 2008.

14. Cushman & Wakefield, 2006.

15. Cushman & Wakefield, 2007.

16. Ernst & Young, 2008.

*Commerce Index*¹⁷), soprattutto a causa del complesso quadro normativo e politico, nei confronti del quale viene dato un giudizio piuttosto negativo. A rendere difficile l'attività delle imprese è anche la scarsa offerta da parte del mercato immobiliare di luoghi adeguati per insediare i propri uffici, a fronte di prezzi al metro quadro piuttosto elevati: la città figura, per questi due fattori, rispettivamente al ventitreesimo e al ventiquattresimo posto su 33 città (*European Cities Monitor*¹⁸). I prezzi degli immobili non sembrano però spaventare del tutto i potenziali investitori che, secondo *Emerging Trends in Real Estate*,¹⁹ si dichiarano abbastanza ottimisti sulle prospettive di sviluppo del mercato immobiliare milanese, assegnando alla città un nono posto sulle 27 osservate. È però sul fronte della qualità della vita, dell'ambiente e del complessivo giudizio di *vivibilità* della città – un concetto ampio che include anche alcune valutazioni sul sistema sanitario, la sicurezza e il senso di libertà personale – che Milano perde davvero attrattività e, cosa assai peggiore, la continua a perdere da qualche anno: la città è sempre agli ultimi posti per qualità dell'aria (*European Cities Monitor*²⁰), risulta quindicesima su 25 aree analizzate per vivibilità (*Worldwide Centers of Commerce Index*²¹) e, nonostante la sua consolidata vocazione per gli affari riconosciuta da più fonti, Milano non pare ancora riuscire a costruire e trasmettere all'esterno una buona *city image* (diciassettesima su 24 per *Global Cities Attractiveness Survey*²²).

Grafico 1 – Selezione di alcune delle migliori posizioni di Milano ottenute in indagini internazionali

Fonte: elaborazione su dati tratti da indagini e rilevazioni internazionali già citate in nota.

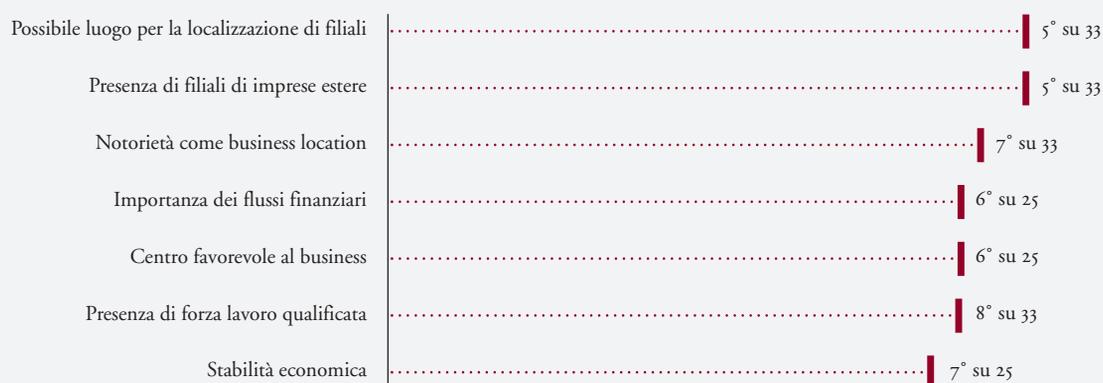


Grafico 2 – Selezione di alcune delle peggiori posizioni ottenute da Milano in indagini internazionali

Fonte: elaborazione su dati tratti da indagini e rilevazioni internazionali già citate in nota.



17. MasterCard, 2008.

18. Cushman e Wakefield, 2007.

19. Price Waterhouse Coopers, 2009.

20. Cushman e Wakefield, 2004, 2005, 2006, 2007.

21. MasterCard, 2008.

22. Ernst & Young, 2008.